



“BORGHESIA CITTADINA” E “CONTADINI-SOLDATI”
NELL’ANATOLIA TARDOANTICA:
“LOTTA DI CLASSE” O “SOLIDARIETÀ”
FRA GRANDI PROPRIETARI E *RUSTICITAS*?

di

Gaetano Arena

Nel delineare quella delicata, e fondamentale, fase della storia imperiale che vide la progressiva e definitiva separazione dei destini d’Oriente e Occidente, Santo Mazzarino, nel suo celeberrimo *Stilicone*, portava per un attimo l’attenzione del lettore su un episodio – a prima vista marginale, certo, eppure niente affatto trascurabile – verificatosi in Anatolia. Così scriveva l’insigne storico siciliano:

«nella primavera dell’anno 399 [...] la crisi si preannunciò in tutta la sua gravità. Scoppiò allora, a Nacolia, in Frigia una rivoluzione degli Ostrogoti che vi s’erano insediati: capo della rivoluzione il *comes* Tribigildo [gotico, *comes rei militaris* per l’Oriente]. Causa della rivoluzione [...] erano i *dona subtracta*: Tribigildo aveva combattuto per Eutropio [*consul* e *patricius* in auge presso Arcadio] contro gli Unni e aveva chiesto un compenso [...] che ora Eutropio gli negava. Ancor una volta, il problema della politica filobarbarica impostava un dilemma insolubile [...] Eutropio commise l’errore di svalutare la rivoluzione di Tribigildo; e in un secondo momento [...] l’errore, ancor più grande, di mandare contro di lui un esercito composto [...] di truppe germaniche, con un capo romano, Leo [*comes rei militaris* per l’Oriente] [...] La realtà dimostrò che, se una forza poteva opporsi alle truppe insorte in Frigia, questa forza era costituita dalle milizie cittadine romane: Tribigildo fu sorpreso e sconfitto dai soldati volontari di Valentino, un cittadino di Selge nella Pisidia [...] Un nuovo protagonista, assai più capace e più pericoloso di Tribigildo, innalzava la bandiera barbarica: Gainas [gotico, *magister utriusque militiae* e parente di Tribigildo] [...] Teoricamente, legato al governo di Eutropio [...] in realtà legato ad Eutropio Gainas non poteva essere. Non aveva spezzato Eutropio ogni legame col generalissimo filobarbarico dell’Occidente, Stilicone? [...] Così Gainas si decise a chiedere la deposizione di Eutropio. E questi fu destituito [...] Il partito [antigotico] di Aureliano [*praefectus praetorio Orientis*] aveva ormai [...] un nuovo mezzo e

nuovo materiale di propaganda: perché Eutropio aveva inviato, contro Tribigildo, forze barbariche? La vittoria di Valentino non dimostrava, forse, che la vittoria sui ribelli poteva essere ottenuta solo con le forze romane? [...] Ciò significa che una soluzione di compromesso fra politica filo-barbarica e politica antibarbarica non era più possibile»¹.

L'evento, che nella vastissima visione mazzariniana occupa una posizione apparentemente secondaria, merita tuttavia, almeno a nostro avviso, qualche ulteriore riflessione.

Si procederà, dunque, in primo luogo a rileggere i passaggi più significativi del testo di Zosimo², nostra unica fonte sull'episodio (§ 1), successivamente saranno presi in esame i dati concernenti il sito di Selge, polo urbano da inquadrarsi nel più vasto contesto regionale della Pisidia (§ 2), in terzo luogo verranno passati in rassegna gli studi moderni che, sebbene in maniera cursoria, hanno posto in risalto ora gli aspetti politico-militari ora i risvolti socio-culturali presenti nella testimonianza offerta dalla *Storia nuova* (§ 3).

§ 1. Alla fine del IV secolo d.C., come è noto, il governo centrale, nel tentativo di proseguire lungo la linea della politica filo-barbarica, difficile e rischiosa, già sperimentata da Teodosio, aveva ritenuto che la *pax* romana nell'Asia Minore sudoccidentale potesse essere meglio garantita attraverso il dislocamento nelle città, con compiti di difesa, di barbari sconfitti. In realtà, come riferisce Zosimo, nella primavera del 399 il *comes* Tribigildo si avvale della propria autorità sui Goti stanziati in Frigia per spingerli alla rivolta e al saccheggio³: «tutti i senatori erano indignati per la penosa condizione dello Stato, specie Gainas⁴, che non riceveva gli onori dovuti ad un comandante e non era gratificato da doni che potevano colmare l'insaziabilità dei barbari (οὔτε τῆς πρεπούσης στρατηγῶ τιμῆς ἀξιούμενος, οὔτε δωρεαῖς ἀπληστίαν ἐμπλήσαι βαρβαρικὴν δυναμέναις <θεραπευόμενος>). Lo tormentava in particolare vedere i denari che finivano tutti

¹ S. Mazzarino, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Milano 1990², pp. 145-148 [la spaziatura espansa è di chi scrive]. Sull'argomento si vedano anche Av. Cameron, *The Later Roman Empire*, London 1993, trad. it. *Il tardo Impero romano*, Bologna 1995, p. 186: «è manifesto, comunque, che non esisteva alcun tipo di regolare esercito di manovra in quanto tale, da poter essere utilizzato contro dei capi barbarici come Tribigildo o Gainas»; R. MacMullen, *Corruption and the Decline of Rome*, New Haven 1988, trad. it. *La corruzione e il declino di Roma*, Bologna 1991, p. 188.

² La traduzione qui adoperata è quella rivista e aggiornata di F. Conca, *Zosimo. Storia nuova*, Milano 2007.

³ Sulla data dell'evento si veda A. Cameron, J. Long, *Barbarians and Politics at the Court of Arcadius*, Berkeley 1993, p. xii.

⁴ Cfr. O. Seeck, *Gainas*, in *RE* VII 1, 1910, coll. 486-487; *PLRE I, Gainas*, pp. 379-380.

in casa di Eutropio⁵. Infastidito da queste cose rende Tribigildo partecipe del suo piano (ἐπὶ τούτοις ἀχθόμενος κοινωνὸν ποιεῖται Τριβίγιλδον τῆς σκέψεως). Co-stui [...] comandava le unità barbare (non romane) di stanza in Frigia⁶ [...] Facendo credere di volersi recare in Frigia per ispezionare i barbari che erano ai suoi ordini, partì per questo motivo da Costantinopoli. Presi i barbari che comandava, percorreva tutti i territori che incontrava sul cammino, non rinunciando ad uccidere uomini, donne e bambini e saccheggiando quanto trovava”⁷.

Così prosegue l’autore della *Ἱστορία νέα*: “ma l’imperatore [Arcadio], quando gli furono date queste notizie, non faceva nessun conto della comune sventura (non era in grado di comprendere quello che si dovesse fare, poiché era completamente stupido) e affidò tutta l’amministrazione dell’Impero ad Eutropio. Questi sceglie Gainas e Leone⁸ come generali [...] Gainas, intanto, pensava agli accordi presi con Tribigildo (ἃ συνέκειτο πρὸς Τριβίγιλδον αὐτῷ λαβὼν κατὰ νοῦν) e, poiché il momento che imponeva di iniziare l’impresa era imminente, comandava a Tribigildo di condurre l’esercito verso l’Ellesponto [...] Gainas [...] non era quasi ancora arrivato ad Eraclea quando segnalò a Tribigildo ciò che doveva fare. Questi, invece, decise di non dirigersi verso l’Ellesponto [...] ma, dopo aver sconvolto tutta la Frigia, assaliva anche i Pisidi (πᾶσαν δὲ καταστρεψάμενος τὴν Φρυγίαν προσέβαλλε καὶ Πισίδαϊς) e, senza trovare resistenza, avanzava devastando ogni cosa”⁹.

⁵ Cfr. O. Seeck, *Eutropius 6*, in *RE VI 1*, 1907, coll. 1520-1521; *PLRE II, Eutropius 1*, pp. 440-444.

⁶ Faceva forse parte dei Grutungi: W. Enßlin, *Tribigild*, in *RE VI A 2*, 1937, coll. 2403-2405; *PLRE II, Tribigildus*, pp. 1125-1126.

⁷ Zos. 5, 13, 1-3, pp. 19-20 F. Paschoud (Éd.), *Zosime. Histoire nouvelle. Tome III. 1^{re} partie (livre v)*, Paris, 1986: τῆς δὲ βασιλείας ἐκατέρωθεν οὔσης ἐν τούτοις, ἅπαντες μὲν οἱ τὴν γερούσιαν πληροῦντες ἐπὶ τῇ τῶν πραγμάτων ἐδυσχέρανον κακονυχία, οὐχ ἥκιστα δὲ Γαίνης, οὔτε τῆς πρεπούσης στρατηγῷ τιμῆς ἀξιούμενος, οὔτε δωρεαῖς ἀπλησίαν ἐμπλήσαι βαρβαρικὴν δυναμέναις θεραπευόμενος· ἀπέκναιε δὲ πλέον αὐτὸν εἰς τὴν Εὐτροπίου χρήματα πάντα οἰκίαν εἰσρέοντα. Ἐπὶ τούτοις ἀχθόμενος κοινωνὸν ποιεῖται Τριβίγιλδον τῆς σκέψεως· ἦν δὲ οὗτος ἀνὴρ φιλοκίνδυνος καὶ πρὸς πᾶσαν ἀπόνοιαν ἐτοιμότατος, ἤρχε δὲ οὐ Ῥωμαϊκῶν ἰλῶν ἀλλὰ βαρβάρων ἐνιδρυμένων τῇ Φρυγίᾳ, παρὰ βασιλέως τὴν τούτων λαβὼν ἐπιμέλειαν. Οὗτος ἐπὶ τὴν Φρυγίαν ἐθέλειν ἐκδημήσαι ποιούμενος, ὅπως ἂν ἐπισκέψαιτο τοὺς ὑπ’ αὐτῷ τεταγμένους βαρβάρους, ἐπὶ τούτῳ τε τῆς Κωνσταντινουπόλεως ἐξορμήσας ἐχώρει· παραλαβὼν δὲ τοὺς βαρβάρους ὧν τὴν ἡγεμονίαν εἶχεν, ἅπαντα ἐπήει τὰ ἐν μέσῳ, φόνου μὲν ἀνδρῶν ἢ γυναικῶν ἢ παιδαρίων οὐκ ἀπεχόμενος, τὰ δὲ ἐν ποσὶ ληζόμενος (trad. F. Conca, *Zosimo* cit., p. 521).

⁸ Cfr. W. Enßlin, *Leo 7b*, in *RE Suppl. VIII*, 1956, col. 932; *PLRE II, Leo 2*, pp. 661-662.

⁹ Zos. 5, 14, 1 e 3-5, pp. 20-22 Paschoud: ἀλλ’ ἐπειδὴ ταῦτα τῷ βασιλεύοντι συνηγγέλθη, λόγον μὲν οὐδένα τῆς κοινῆς ἐποιεῖτο συμφορᾶς (οὐδὲ γὰρ οἶός τε ἦν συνιδεῖν τὸ πρακτέον ἐσχάτως ἀνόητος ὢν), Εὐτροπίῳ δὲ τὴν πᾶσαν ἔδωκε τῆς βασιλείας οἰκονομίαν· ὁ δὲ Γαίνην αἰρεῖται καὶ Λέοντα στρατηγούς [...] Γαίνης δέ, ἃ συνέκειτο πρὸς Τριβίγιλδον αὐτῷ λαβὼν κατὰ νοῦν, καὶ ὡς ἐνέστηκεν ὁ καιρὸς ἀντιλαβέσθαι κελεύων τῆς ἐγχειρήσεως, ἐπὶ τὸν Ἑλλησποντον ἄγειν Τριβίγιλδῷ τὴν στρατιὰν ἐκέλευεν [...] Γαίνης [...] οὐπω δὲ σχεδὸν εἰς τὴν Ἡράκλειαν

Si trova a questo punto nel testo di Zosimo il dato per noi decisivo: “passato in Asia, Gainas non attaccava nessuno e non si curava che le città e i territori fossero distrutti; ma [...] aspettava l’arrivo di Tribigildo in Oriente, mandandogli di nascosto truppe che lo aiutassero a realizzare i suoi piani (ἐκπέμπων μὲν αὐτῷ λάθρα δυνάμεις συνεπιλαμβανομένας οἷς ἐπεχείρει) [...] Ora, se Tribigildo, dopo essere entrato in Frigia, non si fosse recato in Pisidia ma direttamente in Lidia, nulla avrebbe impedito che, conquistata con la forza senza combattere questa regione, anche la Ionia sarebbe andata distrutta con essa [...] Ma questi non furono i suoi piani. Egli decise invece di condurre le sue forze in Panfilia, confinante con la Pisidia, percorrendo strade disagiati e assolutamente inaccessibili alla cavalleria. E benché nessun esercito lo contrastasse, un tale Valentino¹⁰, abitante di Selge (una piccola città della Panfilia, posta su un colle), uomo di scarsa educazione e non del tutto privo di esperienza militare, raccolta una schiera di servi e di contadini, addestrati dalle frequenti lotte con i vicini predoni (Οὐαλεντίνος τις τὴν Σέλγην οἰκῶν [πολίχνη δ’ αὕτη Παμφυλίας ἐστίν, ἐπὶ λόφου κειμένη] παιδείας μετρίως ἡμμένος καὶ πείρας οὐκ ἔξω τυγχάνων πολεμικῆς, συναγαγὼν οἰκετῶν πλῆθος καὶ γεωργῶν, ταῖς πρὸς τοὺς γειτνιώντας

ἀφιγμένος τῷ Τριβιγίλδῳ τὸ πρακτέον ἐσήμαιεν. Ὁ δὲ ἐπὶ τὸν Ἑλλησποντον οὐκ ἔγνω χωρεῖν [...] πᾶσαν δὲ καταστρεψάμενος τὴν Φρυγίαν προσέβαλλε καὶ Πισίδαις, καὶ κωλύματος οὐδενὸς πειραθεὶς ἀπήει πάντα πορθῶν (trad. F. Conca, *Zosimo* cit., pp. 521-523).

¹⁰ *PLRE II, Valentinus I*, p. 1139; questo personaggio non sarebbe il *magister utriusque militiae per Orientem* del 404 (cfr. *PLRE II, Valentinus 3*, pp. 1139-1140); vd. W. Enßlin, *Valentinus 15*, in *RE VII A 2*, 1948, coll. 2275-2276. A differenza di quanto sostengono gli autori di *PLRE II*, p. 1139, D. Woods, *Arbazacius, Fravitta, and the Government of Isauria ca AD 396-404*, in «Phoenix», 52, 1-2 (1998), pp. 109-119, in particolare 114-115, ha ritenuto che il nostro Valentino di Selge fosse proprio il *magister utriusque militiae*: se così fosse, si potrebbe supporre che avesse fatto carriera dopo lo scontro vittorioso con Tribigildo; cfr. anche N. Lenski, *Basil and the Isaurian Uprising of AD 375*, in «Phoenix», 53, 3-4 (1999), pp. 308-329, soprattutto 321-322; K. Feld, *Barbarische Bürger. Die Isaurier und das Römische Reich*, Berlin 2005, pp. 165-166. Un’iscrizione metrica incisa su lastra marmorea bianca e proveniente da Costantinopoli farebbe poi menzione di un *Valentinus* che Th. Mommsen, *CIL 3*, p. 1335, n. 7407 («cogitari potest de Valentino Selgensis, qui a. 398 [!] Gothos a patriis moenibus reppulit teste Zosimo») e O. Fiebiger e L. Schmidt, *Inscriptensammlung zur Geschichte der Ostgermanen*, Wien 1917 («DAWW.PH», 60, 3), p. 117, n. 241, avevano identificato con l’omonimo personaggio menzionato da Zosimo, dal momento che a l. 1 avevano letto *Valentinum (=Carmina Latina Epigraphica*, cur. F. Bücheler, E. Lommatzsch, I, Leipzig 1930, p. 310, n. 655: «Valentinus fortasse Selgensis»). L’epigrafe è stata tuttavia in séguito letta e integrata diversamente (*AE* 2006, 4=*AE* 2010, 1523=*EDCS*-28500239): *urna Valentinum haud totu(m) tegit haec: h[abet eius] / c[a]elum animum, acta orbis: pars ergo mi[nor manet istic]*. L’antroponimo Οὐαλεντίνος è presente anche in un’iscrizione da Laodicea Combusta (Dedeler, Lykaonia): *MAMA 1*, n. 206 (Αὐρ. Φιλήμων καὶ Ἰ[...] | ἀδελφοὶ πατρὶ ἰδίῳ Λόνγω | πρεσβυτέρῳ καὶ τῇ μητρὶ αὐ-|[τῶ]ν γλυκυτάτῃ Κασσίᾳ καὶ Τει-|μέῳ ἀδελφῶ καὶ ἀδελφῶ Παπ[α] | [σ]τρατευσαμένῳ καὶ Αὐ[ρ]. | [N]ονη Ὀὐ[α]λεντίνου ἢ γ[υ]-|[νῆ] Παπα καὶ τῇ ἰδίᾳ θυ-|[γα]τρὶ αὐτῆς Κασσίᾳ | [μ]νήμησ ἔνεκεν).

ληστὰς συνεχέσι μάχαις γεγυμνασμένους), li sistemò sui colli che sovrastavano le vie di transito, perché vedessero tutti quelli che passavano senza essere visti, anche se i nemici arrivavano in pieno giorno”¹¹.

Ed ecco l’epilogo della vicenda: “Tribigildo [...] si diresse con i suoi barbari verso la parte bassa della Panfilia; giunti, quando era ancora notte, nei luoghi sottostanti Selge, i barbari furono colpiti da un fitto lancio di pietre [...] Non c’era scampo: da una parte della strada si trovava una palude profonda con acquitrini; dall’altra un angusto passaggio, che a stento concedeva a due uomini di passare: di forma circolare, gli abitanti del luogo chiamano l’ascesa ‘chiocciola’¹² [...] Un tale Florenzio¹³ difendeva questo luogo (τοῦτον ἐφύλαττε τὸν τόπον Φλωρεντίος τις); insieme a lui c’erano uomini sufficienti per respingere coloro che tentassero di passare. In questi luoghi i barbari furono sorpresi e, colpiti da molte e grosse pietre, morivano in gran numero [...] La maggior parte si gettò con i cavalli nella

¹¹ Zos. 5, 15, 3-5, pp. 22-23 Paschoud: περαιωθεὶς δὲ εἰς τὴν Ἀσίαν ἐπεξῆει μὲν οὐδενί, περιεώρα δὲ τὴν τῶν πόλεων καὶ τῆς χώρας ἀπόλειαν [...] ἔκαραδόκει τὴν ἐπὶ τὴν ἑῴαν τοῦ Τριβίγιδου διάβασιν, ἐκπέμπων μὲν αὐτῷ λάθρα δυνάμεις συνεπιλαμβανομένας οἷς ἐπεχείρει [...] Εἰ μὲν οὖν ἐπελθὼν τὴν Φρυγίαν ὁ Τριβίγιδος μὴ τὴν ἐπὶ Πισιδίαν ἀλλ’ εὐθὺς ἐπὶ Λυδίαν ἐχώρησεν, οὐδὲν ἂν ἐκώλυσε ταύτης ἀκοντιτὶ κατὰ κράτος αἰρεθείσης συναπολέσθαι καὶ τὴν Ἰωνίαν αὐτῇ [...] Ἐπεὶ δὲ ταῦτα μὲν οὐκ ἔλαβε κατὰ νοῦν, ἔγνω δὲ τῇ Παμφυλίᾳ Πισιδίαις ὁμορούση τὰς δυνάμεις ἐπαγαγεῖν, ὁδοὶς μὲν ἐνέτυχε δυσσεμβάτοις καὶ ἱππασίᾳ παντάπασιν ἀπροσίτοις, στρατοπέδου δὲ οὐδενὸς ἐναντιουμένου Οὐαλεντίνος τις τὴν Σέλγην οἰκῶν (πολίχνη δ’ αὐτῇ Παμφυλίας ἐστίν, ἐπὶ λόφου κειμένη) παιδείας μετρίως ἡμμέρος καὶ πείρας οὐκ ἔξω τυγχάνων πολεμικῆς, συναγαγὼν οἰκετῶν πλῆθος καὶ γεωργῶν, ταῖς πρὸς τοὺς γεινιῶντας ληστὰς συνεχέσι μάχαις γεγυμνασμένους, εἰς τοὺς ὑπερκειμένους τῶν παρόδων ἔστησε λόφους, ὡς ἂν θεωροῦντες ἅπαντας τοὺς διὰ τῆς ὁδοῦ πορευομένους αὐτοὶ μὴ φαίνοντο, κἄν εἰ ἡμέρας οὔσης οἱ ἐναντίοι διαβαίνοινεν (trad. F. Conca, *Zosimo* cit., pp. 525-527). Cfr. A. Machatschek-M. Schwarz, *Bauforschungen in Selge: Mit Einem Geodatischen Beitrag Von Josef Dorner*, Wien 1981, p. 18; J. Nollé, F. Schindler, *Die Inschriften von Selge, IGSK 37*, Bonn 1991, pp. 36-38, T 14; J. Nollé, *Side im Altertum. Geschichte und Zeugnisse, IGSK 43*, 1, Bonn 1993, pp. 171-172, TLit 38.

¹² Per il luogo dell’agguato cfr. F.V.J. Arundell, *Discoveries in Asia Minor; including a Description of the Ruins of Several Ancient Cities, and especially Antioch of Pisidia*, II, London 1834, pp. 70-73; G. Hirschfeld, *Vorläufiger Bericht über eine Reise im südwestlichen Kleinasien*, *MPAW* 1879, pp. 134-136; W. Ruge, *Kochlias*, in *RE* XI 1, 1921, col. 982; H. Hellenkemper, F. Hild, *Lykien und Pamphylien*, *Tabula Imperii Byzantini* 8, 2, Wien 2004, p. 645; cfr. p. 624.

¹³ Omonimo – ma «probably not identical» (*PLRE II, Florentius* 2, p. 477) – del destinatario di *CTh.* 1, 8, 1 (*Florentio magistro militum*) del 15 ottobre 415 d.C.: cfr. O. Seeck, *Florentius 11*, in *RE* VI 2, 1909, col. 2758. Anche questo antroponimo è attestato epigraficamente in Asia Minore: E. Bosch, *Quellen zur Geschichte der Stadt Ankara im Altertum*, in «*Türk Tarih Kurumu Yayınlarından*», s. 7, 46 (1967), p. 354, n. 291 (Ancyra, Galazia, metà del III secolo d.C.): ἀγαθῆ τύχη | ἐπὶ τοῦ λαμπρ(οτάτου) ὑπα-|τικοῦ Μινικ(ίου) Φλωρεντίου τὸ χρησιμώτα-|τον ἔργον τῇ πόλι | γέγονεν; *MAMA* 5, n. 77[2] (Dorylaion, Frigia, IV-V secolo d.C.): μετ’μο-|[ριον Φ]λαβ-|[ίου Φ]λωρε-|[v]τίου Γεν-|τιλίου; *TAM* 3, 1, n. 135 (Termessos, Pisidia): [- - - -] | τὴν σεμνὴν | ἄλοχον | Φλωρεντίον | εὐφρονος ἀρχοῦ | στήσε ὁμοκλείη | δῆμος ὁ τῶν | Σολύμων | [εὐ]νοίας κ[α] | [φιλ]ανδρείας χάριν.

palude: evitò di essere colpita a morte dalle pietre, ma annegò negli acquitrini. Tribigildo, invece, risalendo la “chiocciola” insieme a trecento uomini e procurandosi con moltissimo denaro il favore di Florenzio e di quelli che erano con lui, si compra il passaggio (Τριβίγιλδος δὲ ἅμα τριακοσίοις ἀναβάς ἐπὶ τὸν κοχλίαν, καὶ χρήμασιν ὅτι πλείστοις τὸν Φλωρέντιον καὶ τοὺς σὺν αὐτῷ φύλακας ὑπελθῶν, ὠνεῖται τὴν πάροδον)¹⁴.

Tribigildo, pur essendo scampato all'imboscata, fu poi intercettato e bloccato tra i fiumi Melas (oggi Manavgat Çayı) ed Eurimedonte (odierno Köprü Irmağı o Köprü Su) e costretto a rivolgersi a Gainas, il quale invidiò il suo luogotenente Leone, apparentemente per portare soccorsi in Panfilia, in realtà con l'intento di aiutare il ribelle¹⁵.

§ 2. Il testo di Zosimo si presta ad alcune considerazioni preliminari non solo sullo statuto di Selge alla fine del IV secolo d.C., ma anche sulla peculiare conformazione e sulla produttività del suo territorio.

¹⁴ Zos. 5, 16, 1-3, pp. 23-24 Paschoud: τοῦ δὲ Τριβίγιλδου [...] μετὰ τῶν σὺν αὐτῷ βαρβάρων ἐπὶ τὰ κάτω μέρη τῆς Παμφυλίας ἐλάσαντος, ἐλθόντος <τε> ἔτι νυκτὸς οὔσης εἰς τοὺς ὑποκειμένους τῇ Σέλγῃ τόπους, ἐβάλλοντο σφενδόνας οἱ βάρβαροι συνεχέσιν, ἀφιεμένων πέτρων [...] Ἀποφυγῆς δὲ οὐκ οὔσης – ἦν γὰρ κατὰ μὲν τὸ ἕτερον τῆς ὁδοῦ μέρος λίμνη βαθεῖα καὶ τέλματα, κατὰ δὲ τὸ ἕτερον ἄνοδος στενή, δυοῖν μόλις ἀνδράσι πάροδον ἐνδιδοῦσα· κυκλοειδῆ δὲ τὴν ἄνοδον οὖσαν οἱ ἐπιχώριοι καλοῦσι κοχλίαν [...] τοῦτον ἐφύλαττε τὸν τόπον Φλωρέντιός τις, συμμάχους ἔχων εἰς τὸ κωλύσαι τοὺς πειρωμένους διαβαίνειν ἀρκοῦντας. Ἐν τούτοις ἀπειλημμένοι τοῖς τόποις οἱ βάρβαροι καὶ τῷ πλήθει καὶ μεγέθει τῶν λίθων βαλλόμενοι κατὰ τὸ πολὺ διεφθείροντο μέρος [...] οἱ μὲν πλείους εἰς τὴν λίμνην ἑαυτοὺς μετὰ τῶν ἵππων ἀφήκαν, καὶ τὸν ἀπὸ τῶν πέτρων φεύγοντες θάνατον ἐν τοῖς τέλμασι διεφθάρησαν, Τριβίγιλδος δὲ ἅμα τριακοσίοις ἀναβάς ἐπὶ τὸν κοχλίαν, καὶ χρήμασιν ὅτι πλείστοις τὸν Φλωρέντιον καὶ τοὺς σὺν αὐτῷ φύλακας ὑπελθῶν, ὠνεῖται τὴν πάροδον (trad. F. Conca, *Zosimo* cit., p. 527). Vd. G. Arena, *Città di Panfilia e Pisidia sotto il dominio romano. Continuità strutturali e cambiamenti funzionali*, Catania 2005, p. 91; cfr. anche pp. 239, 341, 393.

¹⁵ Zos. 5, 16, 4-5, p. 24 Paschoud. L'episodio è ricordato, almeno nelle sue linee essenziali, anche da Filostorgio *h.e.* 11, 8, pp. 138-139 J. Bidez, F. Winkelmann, *Philostorgius. Kirchengeschichte*, Berlin 1972, secondo il quale Tribigildo τὴν τε Πισιδίαν καὶ τὴν Παμφυλίαν ἐπιὼν κατελυμῆνατο; costui si sarebbe poi scontrato anche con gli Isauri, che in questo periodo avevano ripreso i loro saccheggi: κατὰ δὲ ἰάπυγα ἄνεμον καὶ θρασικίαν Παμφυλίαν τε ἐπήλθον [...] Λυκάονάς τε καὶ Πισίδας ἠχμαλώτισαν. Un'eco dell'episodio può cogliersi anche in un poemetto di Claudiano (20, vv. 463-465) risalente allo stesso 399 d.C.: *stratas acies, deleta canebat / agmina, Maeonios foedari caedibus agros, / Pamphylos Pidasque rapi*. Un'ennesima incursione isaurica nel 404 colpì i villaggi non protetti da mura della Panfilia e fu respinta dal *comes* Arbazacio, il quale tuttavia, macchiatosi di tradimento, fu convocato a corte, ma non venne processato perché, come riferisce Zosimo, consegnò all'imperatrice parte del bottino sottratto agli Isauri: Zos. 5, 25, pp. 38-39 Paschoud; cfr. anche *Soz. h. e.* 8, 25, 1, p. 383 J. Bidez, G.C. Hansen, *Sozomenus. Kirchengeschichte*, Berlin 1960; *Eun. hist.* 84, p. 267; 86, p. 268 L. Dindorf, *Historici Graeci minores*, I, Leipzig 1870; *Chrys. ep.* 9, 2b; cfr. J. Rougé, *L'Histoire Auguste et l'Isaurie au IV^{ème} siècle*, in «REA», 68 (1966), pp. 282-315, soprattutto 298-299; D. Woods, *Arbazacius* cit., pp. 109-119.

Innanzitutto il sito (attuale Sirk o Serük oppure, con grafia ancor più recente, Zerk/Altinköyü), definito *πολίχνη* [...] Παμφυλίας, cioè “piccola città di Panfilia”, in realtà era un grosso centro urbano della Pisidia meridionale, non distante dal confine con la Panfilia. Hartwin Brandt, a proposito dell’uso del termine *πολίχνη* da parte di Zosimo, o meglio della sua fonte Eunapio, ha scritto: «ist Selge, in der hellenistischen und in der hohen Kaiserzeit eine der bedeutendsten pisidischen Städte, also zu einem kleinen Gebirgsstädtchen im Taurus verkommen?»¹⁶. L’interrogativo posto dallo studioso è più che lecito, dal momento che i resti archeologici documentano, senza lasciare spazio a dubbi di sorta, l’importanza, anzi la grandiosità, del centro ancora in età tardoantica (vd. *infra*). È plausibile ritenere, dunque, che il resoconto di Zosimo, pur rivelando una buona conoscenza della topografia del territorio, non offra tuttavia un dato affidabile sulle dimensioni effettive del sito¹⁷ (fig. 1).

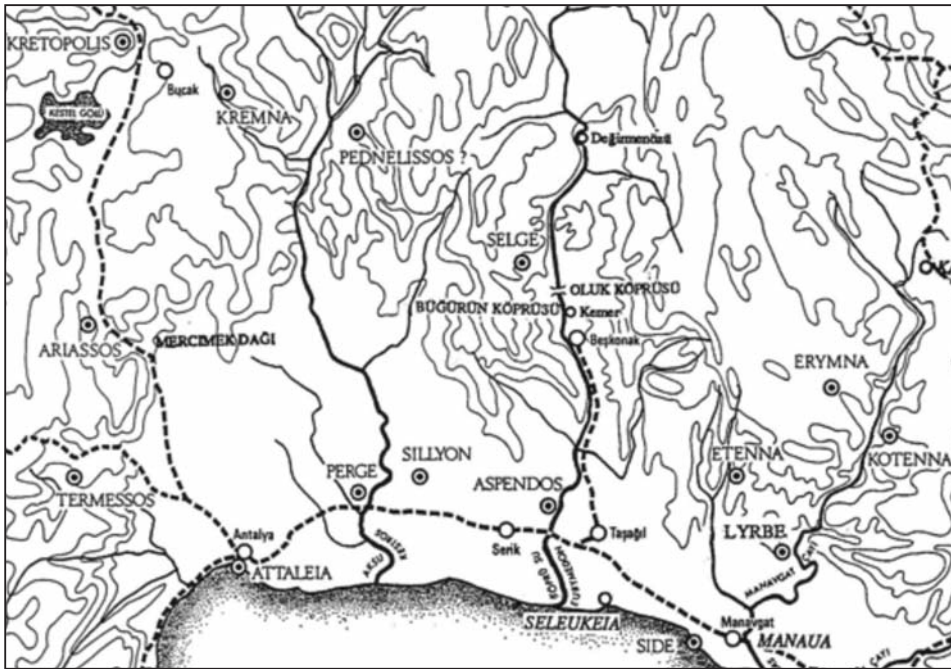


Fig. 1 - Carta geografica della Pisidia centromeridionale e della Panfilia (da J. Nollé, F. Schindler, *Die Inschriften von Selge* cit., p. 129).

¹⁶ H. Brandt, *Gesellschaft und Wirtschaft Pamphylens und Pisidiens im Altertum*, Bonn 1992, p. 177.

¹⁷ F. Paschoud (Éd.), *Zosime. Histoire nouvelle. Tome III. 1^{re} partie (livre V)*, Paris 1986, p. 134, nota 32. Cfr. F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, Torino 2013³, p. 1925, s.v.

Come si apprende da Strabone¹⁸, Σέληνη, situata ad O dell'alto corso dell'Eurimedonte, era inclusa nella lista di Artemidoro relativa alle πόλεις pisidiche e dominava un vasto e fertile territorio coltivato a vite, olivi¹⁹ e grano, e occupato anche da estesi pascoli e fitte foreste²⁰. La terra produceva inoltre lo storace (*Styrax officinalis*), nella varietà turca del *Liquidambar orientalis*, dalla cui corteccia si ricavava un'essenza preziosa e costosa utilizzata ancor oggi in profumeria e in farmacia²¹, e un giaggiolo, col quale era preparato un unguento molto apprezzato, usato per i massaggi²² e ricordato anche da Plinio²³.

In particolare, il tratto del fiume Eurimedonte, che attraversa il territorio di Selge entro una gola profondamente incassata, è stato dichiarato Parco Nazionale nel 1983: si tratta di un canyon lungo 14 km e profondo in media 100 m (ma talora anche 400 m), caratterizzato da una grande varietà di fenomeni carsici (solchi, doline a imbuto e a scodella, *ponor* ed enormi *polje*) e da ripe così scoscese che solo in alcuni punti è possibile scendere fino al fiume. A settentrione del canyon, dove il fondovalle si allarga, viene praticata la cerealicoltura e nei mesi estivi vengono adibiti a pascolo i boschi, che presentano un'ampia varietà di spe-

¹⁸ Strabo 12, 7, 2 C 570.

¹⁹ Sulla destinazione a *cellae oleariae* di un edificio turrato rinvenuto nel territorio di Selge e riconducibile a personaggi altolocati attivi fra I e II secolo d.C. si veda G. Arena, *Munificenza privata ed edilizia rurale: torri e villaggi nella Panfilia romana*, in «MediterrAnt», 14, 1-2 (2011), pp. 251-288, in particolare 279, 282-284.

²⁰ G. Arena, *Città cit.*, pp. 52-53 sulla vegetazione; 57 sulla "capacità di carico" dell'area retrostante la Panfilia, nella quale sorgeva appunto Selge (cfr. Strabo 12, 7, 3 C 570-571: θαυμαστή δ' ἔστιν ἡ φύσις τῶν τόπων· ἐν γὰρ ταῖς ἀκρωρείαις τοῦ Ταύρου χώρα μυριάδας τρέφειν δυναμένη σφόδρα εὐκαρπὸς ἔστιν, ὥστε καὶ ἐλαιόφυτα εἶναι πολλὰ χωρία καὶ εὐάμπελα, νομάς τε ἀρθόνους ἀνεῖσθαι παντοδαποῖς βοσκήμασι· κύκλω δ' ὑπέρκεινται δρυμοὶ ποικίλης ὕλης [...] ἔχει δ' ὀλίγας προσβάσεις [τὰ] περὶ τὴν πόλιν καὶ τὴν χώραν τὴν Σελεγέων, ὄρεινὴν κρημνῶν καὶ χαραδρῶν οὐσαν πλήρη, ἃς ποιοῦσιν ἄλλοι τε ποταμοὶ καὶ ὁ Εὐρυμέδων καὶ ὁ Κέστρος ἀπὸ τῶν Σελικῶν ὀρῶν εἰς τὴν Παμφυλίαν ἐκπίπτοντες θάλατταν· γέφυραι δ' ἐπίκεινται ταῖς ὁδοῖς).

²¹ Sul procedimento cfr. Strabo 12, 7, 3 C 570-571: πλείστος δ' ὁ στύραξ φύεται παρ' αὐτοῖς, δένδρον οὐ μέγα ὀρθηλόν, ἀφ' οὗ καὶ τὰ στυράκινα ἀκοντίσματα, εἰκότα τοῖς κρανεῖνοις ἐγγίνεται δ' ἐν τοῖς στελέχεσι ξυλοφάγου τι σκόληκος εἶδος, ὃ μέχρι τῆς ἐπιφανείας διαφαγὸν τὸ ξύλον τὸ μὲν πρῶτον πιτύροις ἢ πρίσμασιν εἰκός τι ψῆγμα προχεῖ, καὶ σωρὸς συνίσταται πρὸς τῆ ρίζῃ, μετὰ δὲ ταῦτα ἀπολείβεται τις ὕγρασία δεχομένη πῆξιν ῥαδίαν παραπλησίαν τῇ κόμμει ταύτης δὲ τὸ μὲν ἐπὶ τὸ ψῆγμα πρὸς τῆ ρίζῃ κατενεχθὲν ἀναμίγνυται τούτῳ τε καὶ τῇ γῆ, πλὴν ὅσον ἐπιπολῆς συστὰν διαμένει καθαρὸν, τὸ δ' ἐν τῇ ἐπιφανείᾳ τοῦ στελέχους καθ' ἣν ῥεῖ πῆτται, καὶ τοῦτο καθαρὸν· ποιοῦσι δὲ καὶ ἐκ τοῦ μὴ καθαρῷ μίγμα ξυλομιγές τι καὶ γεωμιγές, εὐωδέστερον τοῦ καθαρῷ, τῆ δ' ἄλλῃ δυνάμει λειπόμενον (λανθάνει δὲ τοὺς πολλοὺς), ὃ πλείστω χρῶνται θυμιάματι οἱ δεισιδαίμονες.

²² Strabo 12, 7, 3 C 571: ἐπιναίνεται δὲ καὶ ἡ Σελικὴ ἴρις καὶ τὸ ἀπ' αὐτῆς ἄλειμμα.

²³ Plin. nat. 15, 7, 31: *suis herbis componunt inter Cappadociam et Galatiam, quod Selgiticum vocant, nervis admodum utile, sicut in Italiam Iguvini*; 23, 49, 95: *Selgiticum nervis utile esse diximus*; cfr. K.G. von Lanckoroński, G. Niemann, E. Petersen, *Städte Pamphyliens und Pisidiens*, I, Wien 1890, p. 10.

cie: cipresso, pino rosso, pino nero, cedro, frassino, quercia, olivo selvatico, sandalo, alloro, mirto, oleandro e soprattutto storace (figg. 2-5)²⁴.



Fig. 2 - Ponte romano di Oluk sul fiume Eurimedonte nei pressi di Selge (da K. Dörtlük, *Lycie, Pisidie, Pamphylie. Guide des cités antiques*, İstanbul, 1990², p. 199).



Fig. 3 - Ponte romano di Büğrüm sul Kocadere, affluente destro dell’Eurimedonte (da S. Kunar, *Side cit.*, p. 75).

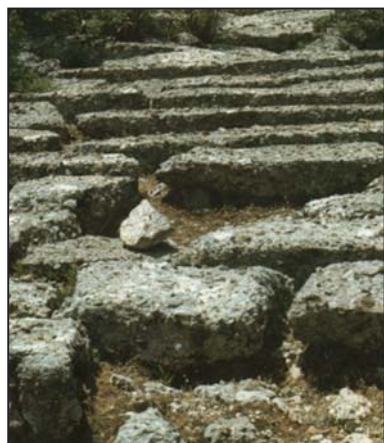


Fig. 4 - Tratto dell’antica via romana di Selge (da K. Dörtlük, *Lycie, Pisidie cit.*, p. 200).



Fig. 5 - Veduta del Köprülü Canyon National Park (da S. Kunar, *Side cit.*, p. 76).

²⁴ A. Kasperek, M. Kasperek, *Reiseführer Natur Türkei*, München 1990, trad. it. *Turchia*, Bologna 1993, pp. 133-138; S. Kunar, *Side*, İstanbul 1996² (1995), pp. 76-77.

Le rovine sono state identificate grazie al ritrovamento di epigrafi *in situ* e comprendono tratti di una cinta muraria, una via colonnata, un ninfeo, acquedotti, impianti termali, portici, un teatro provvisto di 15.000 posti a sedere, uno stadio, un'ἀγορά e un'acropoli, tutti databili fra I e II secolo d.C., ad eccezione dell'edificio teatrale, risalente forse al terzo quarto del III (fig. 6).



Fig. 6 - Teatro di Selge (da S. Kunar, *Side cit.*, p. 71).

Una seconda ἀγορά, detta “inferiore” ed estesa circa 25.000 mq, fu dotata di colonnati e botteghe, mentre la στοὰ πλαγία, costruita nel III secolo d.C., fu adibita soprattutto allo scambio di merci. Sono ancora da ricordare un tempio consacrato a *L. Aelius Caesar*, figlio adottivo di Adriano, e un ὠδεῖον [σὸν] τοῖς [...] ἐντὸς ἀγάλλμασιν²⁵. Quest’attività edilizia fu in buona parte promossa durante il III secolo dai *Plancii Magniani*, κτισταί ed evergeti probabilmente imparentati con i *Plancii* di Perge, città della limitrofa Panfilia. Nel secolo successivo le “terme dello stadio” e quelle “del pendio sud” furono ristrutturare, mentre le ben sette chiese presenti risalgono quasi tutte al V secolo d.C. (fig. 7)²⁶.

Il passo di Zosimo non si limita tuttavia ad indicazioni concernenti le dimensioni del centro urbano e la natura del paesaggio, ma offre anche alcuni elementi utili ad un’analisi su aspetti sociali e soprattutto su dinamiche economiche con-

²⁵ J. Nollé, F. Schindler, *Die Inschriften von Selge cit.*, n. 17, ll. 14-15.

²⁶ Per una descrizione più ampia e dettagliata del sito, mi sia consentito il rinvio a G. Arena, *Città cit.*, pp. 237-240 (con ulteriore bibliografia *ivi*).

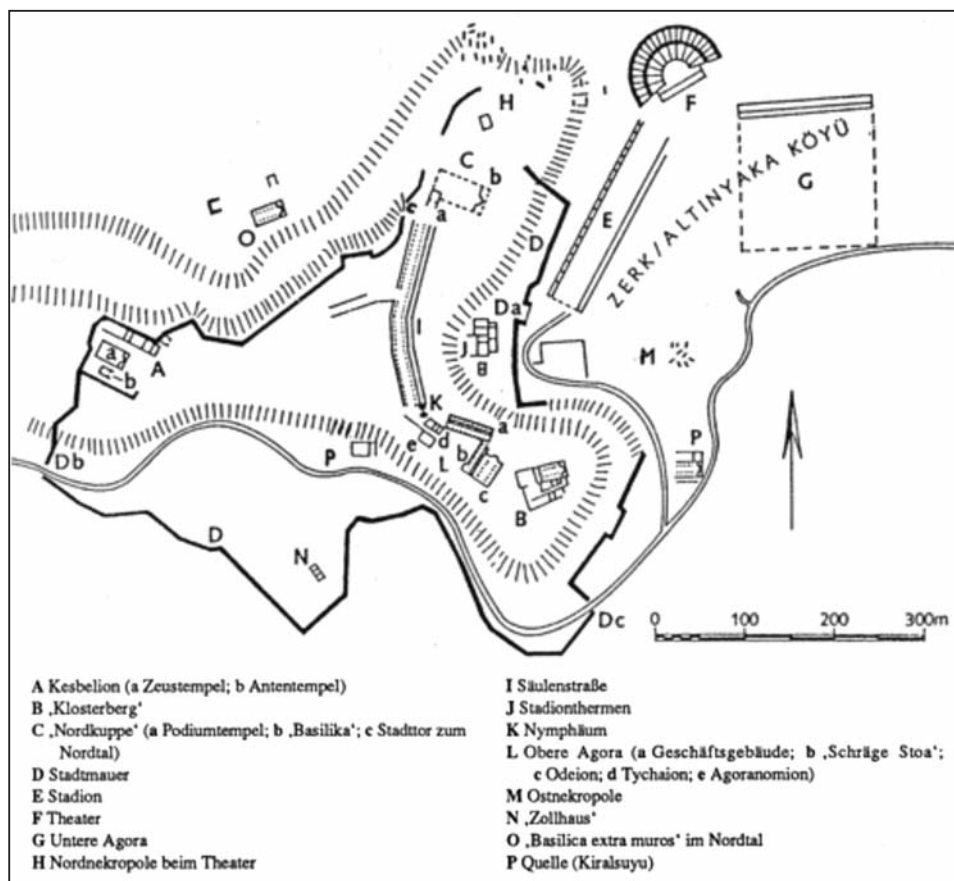


Fig. 7 - Planimetria della città di Selge (da J. Nollé, F. Schindler, *Die Inschriften von Selge* cit., p. 137).

nessi alla figura del grande proprietario Valentino, che, in una situazione di emergenza, poté diventare condottiero di una specie di drappello di servi domestici e contadini che coltivavano, dobbiamo ritenere, le sue proprietà. Il rapporto di patronato che sembrerebbe disegnarci, almeno a nostro avviso, fra Valentino e il personale alle sue dipendenze non parrebbe tuttavia possedere una valenza “negativa”, nei termini esclusivi di perdita della libertà, ma piuttosto quella “positiva” di protezione e difesa in caso di attacchi esterni²⁷. L’episodio, anzi, sem-

²⁷ Si veda G. Arena, *Città* cit., pp. 304-305; cfr. inoltre I. Hahn, *Das bäuerliche Patrocinium in Ost und West*, in «Klio», 50 (1968), pp. 261-276, in particolare 265. Sull’uso del termine *patronus/πάτριων* fra tarda Repubblica e prima età imperiale, si veda J. Toulomakos, *Zum römischen Gemeindepatronat im griechischen Osten*, in «Hermes», 116, 3 (1988), pp. 304-324.

brerebbe preannunciare la situazione delineata più tardi con maggiore chiarezza dalla *Novella* 24, 1, databile al 535 d.C. e concernente i poteri del *praetor Pisidiae*, ossia di una *provincia* particolarmente turbolenta, la quale perciò avrebbe richiesto l'instaurarsi di una magistratura unica. Nella *Novella* si fa riferimento ai "grandissimi e popolosi villaggi" della regione, che spesso opponevano resistenza con successo agli agenti del fisco (ἐπὶ τῆς Πισιδῶν χώρας [...] κῶμαι μέγιστα [...] εἰσι καὶ πολυάνθρωποι καὶ πολλάκις πρὸς αὐτοὺς στασιάζουσαι τοὺς δημοσίους φόρους), e si accenna al persistente clima di pericolo e di insicurezza del territorio (καὶ τοῖς τε ληστρικοῖς ἐκείνοις καὶ ἀνδροφόνοις χωρίοις, ἅπερ ἐπὶ τινος ἀκρωρείας Λύκου κεφαλῆς καλουμένης ἴδρυται Λυκοκρανιτῶν τε οἰκητήριον ὀνομάζεται)²⁸. In effetti, le forze di polizia incaricate di proteggere la popolazione (βιωκωλύται) avevano finito per rivelarsi un rimedio peggiore del male, al punto che Giustiniano si vide costretto a sopprimerle e a porre la *provincia* sotto un *praetor* che cumulava su di sé le cariche di *comes* militare/*dux* e di governatore civile/*praeses*²⁹. Il testo normativo, dunque, non solo mostra come le aree montane della regione brulicassero di criminali, ma anche, e soprattutto, come le autorità civili e militari tassassero eccessivamente i contribuenti – dietro il pretesto di far riparare le mura, gli acquedotti o le strade – e le loro esazioni provocassero continue sommosse³⁰: in particolare, proprio l'espressione μήτε

²⁸ Cfr. A. Cerati, *Caractère annonaire et assiette de l'impôt foncier au Bas-Empire*, Paris, 1975, p. 48 e nota 124; S. Mitchell, *Anatolia. Land, Men, and Gods in Asia Minor. I. The Celts and the Impact of Roman Rule*, Oxford, 1993, p. 234. La denominazione di alcuni Pisidi come Λυκοκρανίται deriva da un oronimo: Procop. *b.G.* 3, 27, 20, p. 420 J. Haury, G. Wirth, *Procopii Caesariensis opera omnia*, II, Leipzig 1963: ἀλλὰ καὶ Λυκοκρανίτας καλοῦσι τῶν Πισιδῶν τινας, οὐχ ὅτι λύκων κεφαλὰς ἔχουσιν, ἀλλ' ὅτι Λύκου Κράνα τὸ ὄρος ἐκλήθη, ὃ ταύτη ἀνέχει. Nel 529 l'imperatore Giustiniano inviò οὐκ ὀλίγην βοήθειαν πεζικὴν ἐκ τῆς Φρυγῶν χώρας, τοὺς λεγομένους Λυκοκρανίτας (Malalas *chron.* 18, 34, ll. 38-39, p. 373 I. Thurn, Ioannis Malalae *chronographia*, Berlin-New York, 2000) contro al-Mundir III b. Nu'm n nella campagna di Siria; cfr. Thphn. *chron. ad a.* 6021, p. 178, ll. 17-18 C. de Boor, *Theophanis chronographia*, I, Leipzig 1883 (rist. Hildesheim 1963): [...] καὶ πεζικὴ ἐκ Φρυγίας τῶν λεγομένων Λυκοκρανιτῶν; si vedano inoltre K. Belke, N. Mersich, *Phrygien und Pisidien*, Tabula Imperii Byzantini 7, Wien 1990, p. 331: «Lage unbekannt». Sui villaggi di Pisidia menzionati nella *Novella* cfr. anche J.H.W.G. Liebeschuetz, *The End of the Ancient City*, in *The City in Late Antiquity*, cur. J. Rich, London-New York 1992, pp. 1-49, soprattutto 32-33.

²⁹ *Nov.* 24, 1-3. Vd. C. Diehl, *Rescrit des empereurs Justin et Justinien en date du 1^{er} juin 527*, in «BCH», 17 (1893), pp. 501-520.

³⁰ M. Kaplan, *Les hommes et la terre à Byzance du VI^e au XI^e siècle. Propriété et exploitation du sol*, Paris 1992, p. 142, ha ipotizzato, anche se con molta prudenza, che, rispetto ad aree quali la Panfilia o la Cappadocia, in altre province riorganizzate nel 535, come la Pisidia (per la quale la *Novella* 24 testimonia soltanto l'esistenza di grandi proprietari ma non quella di *domus divinae*), la Lykaonia, la Tracia, l'Isauria e l'Ellesponto, le proprietà imperiali fossero meno diffuse; vd. G. Arena, *Città cit.*, p. 296. La stessa *Novella* (24, 6) fa riferimento anche all'alto stipendio consistente in 800 *solidi* d'oro annui versati al *praetor Pisidiae*; le altre paghe erano così suddivise: 72 *so-*

τοὺς κωμήτας ἀπαυθαδιάζεσθαι πρὸς τὸ δημόσιον è stata giustamente interpretata da István Hahn come una tipica testimonianza del patronato rurale e dell’opposizione contadina nei riguardi del fisco³¹.

§ 3. La vicenda narrata da Zosimo non sembra essere stata sottoposta ad analisi approfondita da parte degli studiosi moderni: in un importante volume come quello dedicato da Stephen Mitchell alle trasformazioni verificatesi nella Tarda Antichità, il nome di Tribigildo compare unicamente in riferimento ai conflitti con Unni e Isauri³², ma dello scontro con Valentino lo studioso anglosassone non fa parola – e nemmeno nella monumentale opera intitolata *Anatolia*, specificamente dedicata all’Asia Minore sotto il dominio romano – laddove, invece, Mazarino aveva scorto, come si è visto, proprio in quest’evento una svolta epocale, poiché esso avrebbe di fatto messo in luce l’impraticabilità della politica filobarbarica già teodosiana e poi stiliconiana.

Le occasionali, brevi e circoscritte citazioni dell’episodio di Valentino di Selge possono fondamentalmente raccogliersi entro due “filoni”, uno politico-militare e l’altro socio-culturale, in verità non sempre fra loro nettamente distinguibili. Nel primo caso si tratta per lo più di rapidi riferimenti contenuti in trattati generali sulla storia imperiale³³ o in studi più settoriali³⁴; nell’altro filone, deci-

*lidi all’assessor e 5 libbre d’oro (=360 solidi) al suo ufficio, 9 ai tre chartularii sacri cubiculi, 24 solidi al primicerius notariorum e ai suoi laterculenses (“scrivani”) e 6 al suo adiutor, infine 40 ai praefecti pro praeceptis et omni alia causa. Ad eccezione del praetor e dell’assessor, i 100 membri che costituivano l’ufficio provinciale percepivano stipendi annuali piuttosto modesti: cfr. A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire, 284-602*, I, Oxford 1964, trad. it. *Il tardo Impero romano, 284-602*, I, Milano 1973, pp. 348, 485; II, 1, Oxford 1964, trad. it. Milano 1974, p. 823. I dati su queste somme ben si inquadrano nell’economia monetaria «proto-byzantina, o, se si preferisce un’altra denominazione, da Costantino in poi», la quale «permette una certa stabilità di onorari, quando si esprimano in oro»: S. Mazarino, *Aspetti sociali del IV secolo. Ricerche di storia tardo-romana*, Milano 2002², pp. 164-165. Sull’intervento della finanza pubblica nel restauro delle cinte murarie e sull’invio di commissari (*discussores*) in Pisidia per controllare lo stato dei fondi civici, cfr. G. Ravagnani, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna 1983, pp. 74 e nota 15, 81 e nota 55; G. Arena, *Città cit.*, p. 92.*

³¹ I. Hahn, *Das bäuerliche Patrocinium* cit., p. 267, nota 2: «die Novellen Justinians zeugen über den allgemeinen bäuerlichen Widerstand gegen die Steuer».

³² S. Mitchell, *A History of the Later Roman Empire AD 284-641. The Transformation of the Ancient World*, Malden-Oxford-Carlton 2007, p. 118.

³³ G.R. Sievers, *Studien zur Geschichte der römischen Kaiser*, Berlin 1870, pp. 358-359; J.B. Bury, *A History of the Later Roman Empire from Arcadius to Irene 395 AD to 800 AD*, I, London 1889, p. 83: «a land proprietor of the town of Selge, named Valentinus, formed a corps of peasants and slaves»; O. Seeck, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, V, Berlin 1923, p. 308: «Valentinus, ein Bürger von Selge, sammelte eine Schar von Colonen und Sklaven».

³⁴ W. Capelle, *Die Germanen der Völkerwanderung. Auf Grund der zeitgenössischen Quellen dargestellt*, Stuttgart 1940, p. 211; E. Nischer-Falkenhof, *Stilicho*, Wien 1947, pp. 87-88; É. De-

samente più ricco di spunti e suggestioni, si possono certamente far rientrare in primo luogo Arnold Hugh Martin Jones e in séguito anche altri studiosi che, in maniera più o meno esplicita, si sono ispirati allo storico britannico. Quest'ultimo, nella sua visione complessiva di "decadenza" delle città tardoantiche e di progressivo declino dell'orgoglio della *Romanitas* di fronte al barbaro invasore, così scriveva alla metà degli anni '60 del secolo scorso: «la fedeltà delle classi superiori ebbe un carattere molto passivo. Soltanto un pugno formò movimenti di resistenza. [...] Nel 397 (!) Valentino, un notevole di Selge, formò un'armata di schiavi e contadini e resistette con successo ai Goti di Tribigildo [...] Nel 546 Tulliano, un magnate della *Lucania et Bruttium*, organizzò una grande armata rustica per aiutare gli eserciti imperiali contro Totila»³⁵. L'episodio cui Jones face-

mougeot, *De l'unité à la division de l'Empire romain, 395-410. Essai sur le gouvernement impérial*, Paris 1951, p. 227: «Tribigild eut la surprise de tomber en Pamphylie sur une petite troupe de citadins et de colons, bien commandée par un citoyen de Selgé, Valentinus»; cfr. pp. 244, nota 49, 531, nota 63; C.E. Minor, *Brigand, Insurrectionist and Separatist Movements in the Later Roman Empire*, Washington 1971, p. 98; E.S. Duckett, *Medieval Portraits from East and West*, Ann Arbor, 1972, pp. 29-30; G. Albert, *Goten in Konstantinopel. Untersuchungen zur oströmischen Geschichte um das Jahr 400 n. Chr.*, Paderborn-München-Wien-Zürich 1984, pp. 103: «Valentinus, ein angesehenes Bürger der Stadt Selge, hatte dort an einem wichtigen Paßübergang zur Abwehr der Barbaren ein aus Kolonen und Sklaven gebildetes Aufgebot bereitgestellt, dem es gelang, Tribigild und seine Leute einzuschließen und beinahe auch vollständig zu vernichten»; 103, nota 76, dove si rinvia a Mazzarino e Demougeot per «ausführlichere Würdigungen dieser für die Selbsthilfe von Provinzialen gegen die Barbarengefahr in der Spätantike typischen Episode»; cfr. pp. 117, 120, 147; W.K. Welwei, *Unfreie im antiken Kriegsdienst*, Wiesbaden 1988, p. 177: «um 399 unterhielt Valentinus [...] eine beachtliche Truppe aus eigenen Kolonen und Sklaven»; F. Paschoud, «*Dulce et decorum est pro patria mori*»: la morte in combattimento nell'antichità classica. Riflessioni di uno specialista del tardoantico, in «*Dulce et decorum est pro patria mori*». La morte in combattimento nell'antichità, M. Sordi cur., Milano 1990, pp. 215-230, in particolare 218-219; A. Chauvot, *Opinions romaines face aux barbares au IV^e siècle ap. J.-C.*, Paris 1998, pp. 367-369, il quale si è chiesto se la vicenda di Valentino fosse riferibile ad «un épisode mineur» oppure ad «un mouvement d'une ampleur significative» e ha concluso che «la portée de ces événements» dovette certamente essere limitata «au seul champ géographique de l'Asie Mineure»; G. Breccia, «*Salus Orientis*». Il nuovo sistema militare romano-orientale alla prova, 379-400, in «RSBN», n.s. 41, 2004, pp. 3-72, in particolare 66: «Tribigildo cade in un'imboscata tesagli dagli uomini di Selge [...] forse una milizia locale agli ordini di un certo Valentino».

³⁵ A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire, 284-602*, II, 2, Oxford 1964, trad. it. *Il tardo Impero romano, 284-602 d.C.*, III, Milano 1981, p. 1524. Sulla scia di Jones si sono mossi anche F.G. Maier, *Las transformaciones del mundo mediterráneo. Siglos III-VIII*, Madrid 1994 (1972), p. 149 (con medesima indicazione erronea della data): «un *consensus* con el imperio [...] existía solamente en una parte de la clase alta [...] Pero [...] estaban en juego tanto los intereses de todo el imperio como la propia seguridad económica»; G.E.M. De Ste. Croix, *The Class Struggle in the Ancient Greek World: from the Archaic Age to the Arab Conquests*, New York 1981, p. 595, nota 6; cfr. pp. 265-270, 654; J.-U. Krause, *Spätantike Patronatsformen im Westen des Römischen Reiches*, München 1987, p. 138, nota 292: «399 stellte Valentinus von Selge in Pamphylien eine Truppe von Sklaven und Bauern (Kolonen?) zusammen, die durch den ständigen Kampf gegen

va qui rapido cenno viene narrato da Procopio³⁶ e fornisce un dato molto importante che va, a nostro avviso, ben al di là della semplice notizia riguardante il costituirsi di una “milizia” contadina di supporto all’esercito regolare, ma, anzi, offre lo spunto proprio per stabilire – come vedremo meglio più avanti – una connessione fra l’episodio di Valentino e il fenomeno del patronato tardoantico.

Rispetto a questi due filoni di studi, l’unica interpretazione dell’episodio di Valentino che sembrerebbe discostarsi da quelle in genere offerte dagli studiosi moderni potrebbe apparire quella proposta da Brandt che, sebbene inserita all’interno di una vasta e ben documentata monografia regionale dedicata a Panfilia e Pisidia³⁷, fornisce tuttavia alcuni spunti di riflessione e soprattutto spazi di approfondimento. Lo studioso tedesco, infatti, pur nutrendo dubbi sulla reale appartenenza degli οἰκέται a Valentino³⁸, ventilava l’ipotesi che il racconto di Zo-

Räuber und Banditen an das Waffenhandwerk gewöhnt waren, und widersetzte sich den Ostgoten unter Tribigild»; cfr. p. 138: «im Jahre 546/47 stellte der Grundbesitzer Tullianus in Lucanien eine sich aus Bauern – aber offensichtlich nicht nur den eigenen – rekrutierende Armee gegen die Ostgoten auf. Dem Ostgotenkönig gelang es, diese Truppen mit den Versprechen aufzulösen, die Kolonen sollten das von ihnen bebaute Land zu vollem Eigentum erhalten».

³⁶ Procop. *b.G.* 3, 18, 20, pp. 376-377: ἐνταῦθα Τουλλιανός τις, Βεναντίου παῖς, ἀνὴρ Ῥωμαῖος, δύναιμι πολλὴν ἔν τε Βριττίοις καὶ Λευκανοῖς ἔχων, Ἰωάννη ἐς ὅψιν ἤκων ἡτιῶτα μὲν τὸν βασιλέως στρατὸν τῶν πρόσθεν ἐς Ἰταλιώτας αὐτοῖς εἰργασμένων, ὠμολογεῖ δὲ, ἦν τι τὸ λοιπὸν ἐπιεικεία ἐς αὐτοὺς χρῆσονται, Βριττίους τε καὶ Λευκανοὺς ἐγγχειριεῖν σφίσι, κατηκόους βασιλεῖ αὐθις ἐς φόρου ἀπαγωγῆν ἐσομένους οὐδὲν τι ἦσον ἢ πρότερον ἦσαν; 3, 22, 1-6, pp. 394-395: ἐν ᾧ δὲ οἱ πρέσβεις οὗτοι ἐς Βυζάντιον καὶ αὐθις ἐς Ἰταλίαν ἐπέλλοντο, ἐν τούτῳ ἐν Λευκανοῖς τάδε ζυνηνέχθη γενέσθαι. Τουλλιανὸς τοὺς ἐκεῖνη ἀγροίκους ἀγείρας τὴν εἰσοδὸν στενοτάτην οὐσαν ἐφύλασσαν, ὅπως μὴ οἱ πολέμοιοι κακουργήσοντες ἴοιεν ἐς τὰ ἐπὶ Λευκανίας χωρία. Καὶ Ἄνται δὲ αὐτοῖς τριακόσιοι ζυνεφύλασσαν, οὗσπερ Ἰωάννης ἐνταῦθα δεηθέντι Τουλλιανῷ ἀπολιπὼν πρότερον ἔτυχεν· ἀγαθοὶ γὰρ οἱ βάρβαροι οὗτοι μάχεσθαι ἐν δυσχωρίαῖς πάντων μάλιστα. Ἄπερ ἐπεὶ ὁ Τουτίλας ἔμαθε, Γότθους μὲν ἐς τὸ ἔργον καθεῖναι ἀζύμορον ἔπειτα εἶναι, ἀγροίκων δὲ πλῆθος ἀγείρας, Γότθων τε ζυμπέμψας αὐτοῖς ὀλίγους τινὰς, ἐκέλευε τῆς εἰσοδοῦ σθένει παντὶ ἀποπειρᾶσθαι. Οἵπερ ἐπειδὴ ἀλλήλοισι ζυνέμιζαν, ὀθισμὸς μὲν ἀμφοτέρων πολλὸς ἐγεγόνει, Ἄνται δὲ τῆ σφετέρᾳ ἀρετῇ, ἅμα δὲ καὶ τῆς δυσχωρίας σφίσι ζυλλαμβανούσης, ζὺν τοῖς ἀμφοῖ Τουλλιανὸν ἀγροίκους τοὺς ἐναντίους ἐτρέψαντο. Φόνος τε αὐτῶν ἐγεγόνει πολὺς; 3, 22, 20-21, p. 398 Haurig, Wirth: Ἰωάννης δὲ Τουτίλαν οἱ ἐπιέναι μαθὼν, μένειν ἐπὶ τῆς Ἀπουλίας οὐκέτι ἠξίου, ἀλλ’ ἐς τὸν Δρουῶντα δρόμῳ ἀφίκετο. Τῶν τε πατρικίων οἱ ἐς Καμπανίαν ἀγόμενοι ἐς Λευκανοὺς πέμψαντες τῶν οἰκείων τινὰς, Τουτίλα γνώμη, τοὺς σφετέρους ἀγροίκους ἐκέλευον μεθεσθαι μὲν τῶν πρᾶσομένων, τοὺς δὲ ἀγροὺς γεωργεῖν ἥπερ εἰώθεσαν· ἔσσεσθαι γὰρ αὐτοῖς τάγαθὰ ἀπηγγέλλον τῶν κεκτημένων. Οἱ δὲ ἀπετάξαντο μὲν τοῦ Ῥωμαίου στρατοῦ, ἐν δὲ τοῖς ἀγροῖς ἡσυχῇ ἔμενον· Τουλλιανὸς δὲ φυγῶν ὄχρετο, καὶ οἱ τριακόσιοι Ἄνται παρὰ τὸν Ἰωάννην ἀναχωρεῖν ἔγνωσαν. Per un’analisi della testimonianza di Procopio si veda R. Arcuri, *Rustici e rusticitas in Italia meridionale nel VI sec. d.C. Morfologia sociale di un paesaggio rurale tardoantico*, Messina 2009, pp. 165-168 (con bibliografia *ivi*).

³⁷ Vd. G. Arena, *Recensione* a H. Brandt, *Gesellschaft* cit., in «MediterrAnt», 1, 1 (1998), pp. 185-189.

³⁸ H. Brandt, *Gesellschaft* cit., p. 183: «ein in militärischen Angelegenheiten nicht unerfahrener Selgier namens Valentinus sammelte eine Schar seiner (?) ebenfalls durch Kämpfe mit räu-

simo potesse alludere a rapporti di *patrocinium*³⁹. Tuttavia, come lo stesso Brandt si affrettava a precisare, è indispensabile intendersi sul significato dei due termini, οἰκέται e γεωργοί: per i primi lo studioso propendeva a ritenere che non si trattasse di veri e propri “schiavi” ma di personale comunque alle dipendenze di Valentino, di *servi quasi coloni*⁴⁰, mentre per i secondi proponeva dapprima un ventaglio di possibilità, dai coloni ai braccianti dipendenti ai contadini liberi⁴¹, ma finiva poi per preferire la terza opzione, dal momento che la forma verbale συναγαγών farebbe pensare che Valentino, prima di scagliarsi contro Tribigildo, avrebbe avuto la necessità di radunare gli agricoltori, cioè “liberi contadini” che avrebbero costituito “una sorta di milizia cittadina posta sotto la guida di un grande proprietario terriero” («vielleicht zu folgern ist, daß hier freie Bauern unter der Führung eines großen Landeigners eine Art Bürgermiliz bilden»). Secondo Brandt, in buona sostanza, «das Problem läßt sich nicht definitiv lösen»⁴². Il tema del *patrocinium*, dunque, sebbene accennato, non viene di fatto preso in seria considerazione, ma anzi si preferisce parlare di «eine Art Bürgermiliz»⁴³.

berischen Banden geschulten Sklaven und Bauern und stationierte sie an strategisch günstigen Plätzen [...] Möglicherweise haben wir es hier mit einem Landeigner größeren Stils zu tun, der mit seinen (?) Sklaven und Bauern zur Selbstverteidigung greift».

³⁹ *Ibidem*: «mit dieser Interpretation beginnen freilich erst die eigentlichen Probleme, denn der Bericht des Zosimos führt direkt zu den Problem der Patrozinien, d.h. zu den Schutz- und Abhängigkeitsverhältnissen zwischen Einzelnen bzw. Gruppen auf der einen und mächtigen, einflußreichen Personen auf der anderen Seite».

⁴⁰ Ivi, p. 184: «wen aber hat man sich unter den οἰκέται vorzustellen? Es könnte sich um Sklaven im ureigenen Sinne handeln, aber auch, und angesichts der geringen Verbreitung der Sklaverei im kaiserzeitlichen Kleinasien bietet sich diese Interpretation vielleicht eher an, um Kolonen, die in ihren inferioren Status Sklaven ähnelten, was zu der spätantiken Redewendung von den “servi quasi coloni” bzw. “coloni quasi servi” führte».

⁴¹ *Ibidem*, p. 184: «von der Bestimmung der οἰκέται wiederum hängt ab, ob unter den γεωργοί Kolonen, angestellte Landarbeiter oder freie Bauern zu verstehen sind».

⁴² *Ibidem*, p. 184. Vd. anche J.-U. Krause, *Spätantike Patronatsformen* cit., p. 138, nota 292; G. Albert, *Goten in Konstantinopel* cit., pp. 102-103, 117, 120, 147.

⁴³ Non c'è dubbio, d'altra parte, che truppe erano presenti ovunque nei centri urbani, come testimonia lo stesso Zosimo (5, 15, 2, p. 22 Paschoud) quando riferisce che Tribigildo proprio nell'anno 399 avrebbe assalito le città e ucciso tutti gli abitanti insieme ai soldati; da Filostorgio (*h.e.* 11, 8, p. 138 Bidez, Winckelmann) si apprende inoltre che il *comes* avrebbe fatto alloggiare le sue truppe di barbari ἐν τῇ Νακωλείᾳ: ἀλλ' ἐπὶ τούτοις πᾶσι καὶ Τριγίβιλδος, ἀνὴρ Σκύθης μὲν γένος τῶν νῦν ἐπικαλουμένων Γόθων (πλείστα γὰρ καὶ διάφορα τούτων ἐστὶν τῶν Σκυθῶν γένη), οὗτος δὲ δύναμιν βαρβαρικὴν ἔχων καὶ τῆς Φρυγίας ἐν τῇ Νακωλείᾳ καθεζόμενος καὶ κόμητος ἔχων τιμὴν, ἐκ φιλίας εἰς ἔχθραν Ῥωμαίων ἀπορραγείς, ἀπ' αὐτῆς Νακωλείας ἀρξάμενος, πλείστας τε πόλεις τῆς Φρυγίας εἶλεν καὶ πολὺν φόνον ἀνθρώπων εἰργάσατο. Cfr. R. MacMullen, *La corruzione e il declino di Roma* cit., pp. 403-404; S. Mitchell, *A History* cit., p. 198; per episodi e casi analoghi di presenza di unità militari nei centri urbani si veda U. Roberto, *Esercito e città in età teodosiana: considerazioni sull'ecidio di Tessalonica*, in «MediterrAnt», 11, 1-2 (2008), pp. 269-287.

In realtà, forse, l’analisi più acuta del passo di Zosimo potrebbe rintracciarsi, almeno a parer nostro, nel fondamentale volume di Evelyne Patlagean, laddove la studiosa, attenta indagatrice, fra l’altro, anche degli oneri gravanti sui contadini (offerte alla Chiesa, imposta fiscale, rendita fondiaria), insisteva sul fenomeno del patronato, spesso e a torto considerato «come una escrescenza mostruosa, che avrebbe rischiato di intralciare il regolare funzionamento delle istituzioni esistenti e [...] il normale assolvimento degli obblighi che incombevano sui contadini»⁴⁴. Il vincolo “solidale” del patronato doveva apparire invero al contribuente contadino tanto più desiderabile quanto più gravosa era diventata la domanda fiscale: i *potentes*/δυνατοί non compaiono all’improvviso ma gradualmente, a partire dal 400, si differenziano dai legittimi proprietari per la loro capacità di ingrandirsi illegalmente – dando vita così «a una nuova forma di proprietà, o, se si preferisce di possesso fondiario, illegittima in quanto contraria agli interessi del legislatore» – e di farsi carico, parallelamente, dell’amministrazione della giustizia e delle forze armate⁴⁵. È a questo punto che la studiosa francese evocava proprio l’episodio di Valentino di Selge, ma, quasi inaspettatamente, per “escluderlo” di fatto dai possibili casi di patronato: «si tratta di uno dei *potentes* della regione, o invece, come siamo portati a credere, di un legittimo proprietario?»⁴⁶.

* * *

Per cercare di rispondere a questo interrogativo occorre, a nostro avviso, rivolgere ancora una volta l’attenzione al testo di Zosimo e alle sue “scelte” lessicali, poiché non può esservi dubbio sul fatto che il riferimento a γεωργοί e οἰκέται spostò l’attenzione più sul contesto rurale che non su quello urbano.

Il termine οἰκέτης, in particolare, è presente in effetti anche all’interno di una vicenda, che, pur essendo cronologicamente antecedente a quella descritta nel racconto di Zosimo, presenta tuttavia caratteristiche simili. Ci si riferisce alla famosa ribellione del 238 d.C. contro Massimino il Trace, un conflitto in cui, come è ben noto, il celebre storico russo Michael Ivanovitch Rostovtzeff aveva ritenuto di scorgere il fattore scatenante della “crisi” dell’Impero, originata, in ultima analisi, dallo scontro fra “borghesia cittadina” e “contadini-soldati”⁴⁷. In realtà, come ha mostrato Mazzarino in pagine suggestive, quella di Rostovtzeff sui moti africani come simbolo dell’antitesi città-campagna appare una ricostruzione de-

⁴⁴ E. Patlagean, *Pauvreté économique et pauvreté sociale à Byzance, 4^e-7^e siècle*, Paris 1977, trad. it. parziale *Povertà ed emarginazione a Bisanzio*, Roma-Bari 1986, p. 180.

⁴⁵ E. Patlagean, *Povertà* cit., p. 201; cfr. pp. 198, 202-203.

⁴⁶ Ivi, p. 204.

⁴⁷ M.I. Rostovtzeff, *The Social and Economic History of the Roman Empire*, Oxford, 1926, trad. it. *Storia economica e sociale dell’Impero romano. Nuova edizione accresciuta di testi inediti a cura di A. Marcone*, Milano 2003, pp. 682-689.

cisamente discutibile, dal momento che non vi fu «alcuna solidarietà di contadini e soldati contro le classi colte»⁴⁸. Quel che, però, a noi preme sottolineare in questa sede è una dinamica specifica riferita dallo storico Erodiano a proposito della rivolta: “dunque, il procuratore della provincia libica, dopo aver fatto soprusi a molte altre persone, intentò un processo contro alcuni giovani di nobile stirpe, residenti nel suo territorio; e impose loro una multa che li avrebbe privati dei loro beni familiari. Irritati da ciò, quei giovani promisero che avrebbero pagato la somma richiesta e chiesero tre giorni di tempo; ma complottarono fra loro, e attrassero alla loro causa tutti quelli che, a loro conoscenza, avevano già subito dei torti, oppure temevano di subirli. Stabilirono quindi che i servi delle campagne (τοὺς ἐκ τῶν ἀγρῶν οἰκέτας) si riunissero durante la notte, armati di bastoni e di scuri. I contadini obbedirono al comando dei loro padroni (τοῖς δεσπότηαις) e prima dell'alba convennero in città, nascondendo sotto le vesti le armi improvvisate. Si riunì una grande moltitudine (μέγα δέ τι πλῆθος): la Libia infatti, per natura, è ricca d'uomini (πολύανθρωπος) e le sue campagne sono fittamente popolate (πολλοὺς εἶχε τοὺς τὴν γῆν γεωργοῦντας). Sul far del giorno sopraggiunsero i giovani e ordinarono che la moltitudine dei contadini li seguisse cercando di confondersi coi soliti passanti; qualora soldati o cittadini li avessero aggrediti per opporsi al loro progetto, dovevano scoprire le armi che portavano e resistere valorosamente. Essi poi, nascondendo i pugnali sotto le vesti, si recarono dal procuratore fingendo di volersi accordare con lui circa il versamento della somma; e piombando su di lui all'improvviso lo colpirono a morte. I soldati presenti snudarono le spade per opporsi agli uccisori; ma gli uomini venuti dalla campagna (οἱ ἐκ τῶν ἀγρῶν κατεληλυθότες), brandendo scuri e mazze, intervennero a difesa dei loro padroni (τῶν δεσποτῶν) e facilmente sopraffecero gli avversari”⁴⁹.

⁴⁸ S. Mazzarino, *La fine del mondo antico. Le cause della caduta dell'Impero romano*, Milano, 1995 (1959), pp. 160-163; cfr. Id., *L'Impero romano*, II, Roma-Bari 1986 (1973), pp. 500-506.

⁴⁹ Herodian. 7, 4, 3-6, trad. it. F. Cassola (a cura di), *Erodiano. Storia dell'Impero romano dopo Marco Aurelio*, Firenze 1967, p. 335. Cfr. *HA Gord. 7, 4: tunc quidam Mauricius nomine, potens apud Afros decurio, iuxta Tysdrum nobilissima posthac oratione apud plebem vel urbanam vel rusticanam in agro suo velut contionabundus est locutus*. I termini ἄγροικος e οἰκέτης ricorrono in un'epistola basiliana (Bas. ep. 3, 2, M. Forlin Patrucco, *Basilio di Cesarea. Le lettere*, I, Torino 1983, pp. 72-74) che fa riferimento ad un contadino che risiedeva ad Annisoi e che, alla morte di un domestico con il quale aveva intrattenuto una relazione d'affari, assalì, insieme ad altri, la casa di Basilio, picchiò le donne che la custodivano e rubò ogni cosa: un'analisi dettagliata della missiva in M. Cassia, *La piaga e la cura. Poveri e ammalati, medici e monaci nell'Anatolia rurale tardoantica*, Acireale-Roma 2009, p. 82 e nota 132; si veda anche 76. Secondo M. Forlin Patrucco, *Basilio* cit., p. 278, il termine ἄγροικος, “contadino”, conterrebbe una sfumatura dispregiativa, perché indicherebbe un uomo rozzo “che vive in campagna” (*rusticus*) a differenza di γεωργός, cioè uomo “che coltiva la terra”, “agricoltore” (*agricola*). Cfr. H.G. Liddell, R. Scott, H.S. Jones, R. McKenzie, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1966, p. 15, s.v. ἄγροικος; «dwelling in the fields [...], countryman, rustic [...], mostly with the collat. sense of boorish, rude»; H. Stephanus, The-

Alcuni termini ed espressioni adoperati da Erodiano non solo coincidono con quelli presenti nel testo di Zosimo, ma confermano anche l’origine “extraurbana” del moto di ribellione. Rispetto a Mazzarino («forza [...] costituita dalle milizie cittadine romane [composte] da’ soldati volontari»), Demougeot («une petite troupe de citadins et de colons»), Brandt («eine Art Bürgermiliz») e Breccia («uomini di Selge [...] forse una milizia locale»), propenderei dunque a ritenere che la “moltitudine” guidata da Valentino comprendesse piuttosto personale subalterno rurale e che l’episodio della Ἰστορία νέα costituisca anzi proprio una spia di quel processo di collaborazione solidale fra grandi proprietari e *rusticitas*, peraltro già acutamente ravvisato dallo stesso Mazzarino negli eventi di Massimino il Trace e ritrovato poi pienamente operante nella Lucania ostrogotica di Totila descritta da Procopio, non a caso proprio in uno dei passi evocati da Jones a proposito della resistenza che sarebbe stata opposta da armate rustiche solidali con gli eserciti imperiali. «Qui [nella *Guerra gotica*] lo storico aveva da narrare [...] la rivoluzione sociale operata dal re goto Totila, attraverso donazioni, e altresì per via di matrimoni fra libere e schiavi, o schiave e liberi. Procopio avverte [...] che i proletari di Lucania, lungi dall’apprezzare le riforme di Totila, si sono schierati contro di lui, a fianco dei latifondisti [...]: il contadino di questo periodo vede nel latifondo un mezzo per liberarsi dal controllo della città sulla campagna; ed è perciò solidale con i suoi signori, i quali [...] tendevano spesso a staccarsi dalla città [...] Siffatta solidarietà tra latifondisti e *rusticitas* ha limitato [...] le possibilità di una rivoluzione sociale [...] essa è un punto di riferimento necessario per intendere non solo Procopio, ma in genere la caratteristica della storiografia imperiale in rapporto ai fenomeni sociali. Erodiano, nel 3° secolo d.C., presuppone una tale solidarietà fra padroni e coloni; e anzi la descrive, quando narra la rivoluzione dei latifondisti e dei contadini d’Africa contro Massimino il Trace nel 238»⁵⁰.

Alla luce di quanto sin qui esposto, si può concludere che l’episodio di Valentino non si presta soltanto ad una lettura politico-militare, né unicamente so-

saurus Graecae Linguae, rist. Graz, 1954, I, coll. 493-496, s.vv. ἄγροκος e ἀγροῖκος: la connotazione negativa dipenderebbe dal suono sgradevole della parola proparossitona ἄγροκος, laddove invece il vocabolo properispomeno ἀγροῖκος significherebbe semplicemente “colui che abita in campagna”; la distinzione tra ἄγροκος/“rozzo” e ἀγροῖκος/“agreste” è stata invece ritenuta dubbia da F. Montanari, *Vocabolario* cit., p. 92, s.vv.; cfr. p. 1629, s.v. οἰκέτης; “servo” nel senso di “domestico”. Sull’uso del termine ἄγροκος cfr. in generale O. Ribbek, *Agroikos. Eine ethologische Studie*, in «ASAW», 13 (1888), pp. 1-68.

⁵⁰ Cfr. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, Roma-Bari 1990 (1965-1966), III, pp. 258-260; sulla possibilità di stabilire invece un parallelo fra l’episodio narrato da Erodiano e quello riferito da Zosimo si veda D. Whittaker, *Landlords and Warlords in the Later Roman Empire*, in *War and Society in the Roman World*, cur. J. Rich, G. Shipley, London-New York 1993, pp. 277-302, in particolare p. 286.

cio-culturale, ma anche ad un'interpretazione in chiave economica, connessa, cioè, all'instaurarsi e diffondersi del patronato.

Ad ulteriore conferma della validità della nostra ipotesi può addursi anche il fatto che, appena qualche pagina prima della parte dedicata a Valentino, era lo stesso Mazzarino ad affrontare nel suo *Stilicone* il tema del *patrocinium*, peraltro in singolare coincidenza cronologica con l'episodio di guerriglia riferito da Zosimo. Lo studioso, infatti, menzionava due leggi emanate proprio nell'ultimo periodo "eutropiano" – una il 10 marzo⁵¹, l'altra il 25 maggio 399⁵² – contro la consuetudine del *patrocinium*: «i *possessores*, o, per meglio dire, i latifondisti *potentiores* sono in questo momento la grande forza decentratrice, i grandi nemici del governo centrale [...] anche contro di essi Eutropio dirige la sua politica [...] Proibendo il *patrocinium*, Eutropio non agisce nell'interesse dei grandi proprietari; ma non si può dire neanche che faccia l'interesse dei *rustici*, i quali, se ricorrevano al *patrocinium*, lo facevano certo per un imprescindibile bisogno»⁵³.

⁵¹ *CTh.* 11, 24, 4: *Idem AA.* [Impp. Arcadius et Honorius] Eutyichiano p(raefecto) p(raetori)o. *Censemus, ut, qui rusticis patrocinia praebere temptaverit, cuiuslibet ille fuerit dignitatis, sive magistri utriusque militiae sive comitis sive ex proconsulibus vel vicariis vel Augustalibus vel tribunis sive ex ordine curiali vel cuiuslibet alterius dignitatis, quadraginta librarum auri se sciat dispendium pro singulorum fundorum praebito patrocinio subiturum, nisi ab hac postea temeritate discesserit. Omnes ergo sciant non modo eos memorata multa ferendos, qui clientelam susceperint rusticorum, sed eos quoque, qui fraudandorum tributorum causa ad patrocinia solita fraude confugerint, duplum definitae multae dispendium subituros. Dat. vi id. Mart. Constantinop(oli) Theodoro v. c. cons.; cfr. 13, 7, 1 (14 marzo 399); Impp. Arcad(ius) et Honor(ius) AA. Eutyichiano p(raefecto) p(raetori)o. *Cunctis per Aegyptum intimetur viginti librarum auri multae esse subdendos eos, qui naves suo nomine vel defensione a transvectionibus publicis excusare temptaverint, publica iactura navium quoque dominis feriendis, qui neglectis necessitatibus publicis potiorum voluerunt patrocinii excusari. Dat. prid. id. Mart. Constan(tino)p(oli) Theodoro v. c. cons.**

⁵² *CTh.* 11, 24, 5: *Idem AA.* [Impp. Arcadius et Honorius] Eutyichiano p(raefecto) p(raetori)o. *Excellentia tua his legibus, quae de prohibendis patrocinii aliorum principum nomine promulgatae sunt, severiorem poenam nos addidisse cognoscat, scilicet ut, si quis agricolis vel vicanis propria possidentibus patrocinium repperit ministrare, propriis facultatibus exuatur, his quoque agricolis terrarum suarum dispendio feriendis, qui ad patrocinia quaesita confugerint. Dat. VIII kal. Iun. Constantinop(oli) Theodoro v. c. cons.; cfr. già 1, 29, 8 (=brev. 1, 10, 3) del 9 aprile 392 d.C.; Idem AAA. [Imppp. Valentin., Theodos. et Arcad.] Tatiano p(raefecto) p(raetori)o. *Per omnes regiones, in quibus fera et periculi sui nescia latronum fervet insania, probatissimi quique atque districtissimi defensores adsint disciplinae et cotidianis actibus praesint, qui non sinant crimina impunitate coalescere. Removeantur patrocinia, quae favorem reis et auxilium scelerosis impertiendo maturari scelera fecerunt. Dat. v. id. April. Constant(ino)p(oli) Arcadio A. II. et Rufino v. c. coss. Interpretatio. Per omnes provincias tales pro studio disciplinae iudices ordinentur, ut cum omni sollicitudine in reos et latrones remotis potentum patrocinii districcionem debitam exercere non differant, ne per negligentiam suam aut venalitem crimina, quae debent puniri, proficiant.**

⁵³ S. Mazzarino, *Stilicone* cit., p. 137; cfr. anche C. Giuffrida Manmana, *Alla corte dell'imperatore. Autorità civili, militari ed ecclesiastiche nella Tarda Antichità*, Catania 2008, p. 429 e nota 23.

E non è un caso che, proprio con specifico riferimento ai due provvedimenti “eutropiani” e pur dichiarando di non voler indagare l’origine del *patrocinium*, l’illustre storico di fatto poi così scrivesse: «in realtà, il *patrocinium* è l’arma opposta dalle classi inferiori all’aumento delle tasse e dalle classi superiori all’introduzione dello Stato»⁵⁴.

Nel testo di Zosimo sembrerebbe dunque possibile cogliere gli indizi di un graduale processo di concentrazione fondiaria che, analogamente ad altre aree dell’Impero tra IV e VI secolo d.C., sarebbe sbocciato nel patronato tardoantico: l’episodio che vide protagonista il grande proprietario Valentino di Selge testimonierebbe anzi che le curie cittadine furono gradualmente soppiantate nelle loro funzioni da *potentes* privati. È probabile, infatti, che l’amministrazione di Selge non abbia avuto alcun ruolo nell’organizzazione della lotta contro il goto Tribigildo e che la controffensiva sia da considerare squisitamente frutto dell’iniziativa di Valentino, capace di concepire una strategia da opporre ai barbari, facendo perno su “risorse” umane alle sue dipendenze e dislocate “fuori” dalla città.

Ecco che la vicenda, apparentemente secondaria, del *potens* (piuttosto che *possessor* come preferiva la Patlagean) Valentino diventa da una parte un giunto di raccordo, anche cronologico, fra il secolo di Massimino il Trace (per il quale parliamo di *δεσπόται/possessores* e non ancora di *δυνατοί/potentes*) e quello di Totila (in cui Tulliano viene definito con la significativa perifrasi *δύναμιν πολλήν ἐν τε Βριττίοις καὶ Λευκανοῖς ἔχων*), e dall’altra trova una conferma – per l’età giustiniana e all’interno della stessa regione anatolica, la Pisidia – nella *Novella* 24, dalla quale emerge che le *κῶμαι μέγιστα* [...] καὶ πολυάνθρωποι si rifiutavano ormai di pagare le tasse al governo centrale, preferendo invece la protezione di un grande proprietario.

ABSTRACT

Nella primavera del 399 d.C. Valentino, notabile di Selge, città della Pisidia, regione dell’Asia Minore, alla testa di una folta schiera di servi domestici e contadini respinse

⁵⁴ S. Mazzarino, *Stilicone* cit., p. 365, nota 10; cfr. inoltre Id., *L’Impero romano* cit., II, pp. 675, 708, 766, sulla tendenza dei piccoli *collatores*, dopo la rivoluzione monetaria costantiniana, ad appoggiarsi ai grandi e sulla necessità dei piccoli proprietari egiziani di far ricorso al *patrocinium* dei ricchi e sempre più potenti latifondisti, nei quali essi trovavano difesa «contro le città, ma anche contro le autorità esattoriali»; Id., *Aspetti sociali del IV secolo* cit., pp. 246 (sull’epoca di Valentiniano e Valente che avrebbe visto un decisivo incremento della grande proprietà fondiaria e, parallelamente, dell’importanza del *patrocinium*); 256-258 (sulla “fortuna” che al *patrocinium* sarebbe derivata da esoneri tanto ampi – per via dell’accresciuta autorità dei grandi latifondisti – da limitare notevolmente l’effettiva leva di *tirones* nelle grandi tenute).

l'avanzata del goto Tribigildo, *comes rei militaris* per l'Oriente e parente di Gainas, *magister utriusque militiae* ribellatosi all'autorità dell'imperatore Arcadio.

Dietro questo episodio, solo apparentemente marginale, si celano e si intersecano, in realtà, non soltanto dinamiche politico-militari e socio-culturali, connesse alle crescenti difficoltà di un precario compromesso fra politica filobarbarica e politica antibarbarica, ma anche trasformazioni più specificamente economiche, legate al fenomeno del patronato tardoantico.

Valentinus was a notable of Selge, a city of the region of Pisidia, in Asia Minor.

In the spring of 399 AD, he lead a large group of servants and peasants against the advance of the goth Tribigild, the *comes rei militaris* of the East and relative of Gainas, a *magister utriusque militiae* who rose up against the authority of emperor Arcadius.

This event might appear of minimal importance and yet hides not only military, political, and sociocultural dynamics related to the growing instability of the compromise between philobarbarian and antibarbarian politics, but also economic changes related to the phenomenon of patronage in Late Antiquity.